

LETTURE: *Is* 60,1-6; *Sal* 71; *Ef* 3,2-3a. 5-6; *Mt* 2,1-12

C'è una poesia di Edmond Rostand che così descrive l'avventura dei Magi:

*Perdettero la Stella un giorno.
Come si fa a perdere la Stella?
Per averla troppo a lungo fissata...*

*I due Re bianchi, ch'erano due sapienti di Caldea,
tracciarono al suolo dei cerchi, col bastone.
Si misero a calcolare, si grattarono il mento...*

*Ma la Stella era svanita come svanisce un'idea.
E quegli uomini, la cui anima aveva sete di essere guidata,
piansero innalzando le tende di cotone.*

*Ma il piccolo Re nero, non considerato dagli altri,
si disse: Pensiamo alla sete che non è la nostra.
Bisogna dar da bere, lo stesso, agli animali.*

*E mentre reggeva il suo secchio per l'ansa,
nello spicchio di cielo in cui bevevano i cammelli
egli vide la Stella d'oro che danzava in silenzio*

A volte si perde la stella non perché ci si distrae dal cielo, ma perché ci si distrae dalla terra. La si perde per averla troppo a lungo fissata. La si perde per aver assecondato solamente la propria sete, dimenticando di pensare alla sete che non è la nostra. Se la stella ha solo la consistenza di ciò che hai in testa, svanisce come un'idea. Se invece rende la tua testa attenta al bisogno dei tuoi cammelli, la ritrovi più luminosa di prima. Sempre a condizione che, mentre badi ai tuoi cammelli, non ti dimentichi di alzare gli occhi verso il cielo.

Questa, infatti, è una stella strana, diversa da tutte le altre. Nasce in cielo nel momento stesso in cui il Figlio di Dio nasce sulla terra. Sorge in cielo quando dal più alto dei cieli il Figlio dell'Altissimo viene ad abitare in un punto tra i più umili della terra, nel più piccolo tra i capoluoghi di Giuda. Se la segui, non ti conduce nella reggia della capitale, dove risiede il sovrano, e neppure nel Santo Tempio di Gerusalemme, o in mezzo agli scribi o ai dottori della Legge. Ti conduce in una casa, dove trovi il re dei re che cercavi, non assiso su un trono regale, ma semplicemente lì, con sua madre. E allora potrai offrirgli i doni che gli spettano, oro incenso e mirra, ma perché prima avrai saputo dare dell'acqua anche ai tuoi animali. Egli infatti è il solo a dover essere adorato, ma vuole esserlo come colui che è venuto a stare in mezzo a noi non per essere servito, ma per servire, e per insegnarci l'arte vera del servo, che non è quella di servire per farsi acclamare 'benefattori', ma per essere dei servi che di sé possono solamente dire "siamo servi inutili, siamo semplici servi, abbiamo fatto solo quello che dovevamo fare".

È stato appena cantato l'annuncio della data di Pasqua e delle altre feste che dilateranno il mistero pasquale nel corso dell'intero anno liturgico. L'Epifania annuncia la Pasqua, la stella annuncia la pasqua; e la smarrisci se da essa ti lasci condurre soltanto a Betlemme e non anche sul Golgota. È ben nota la leggenda del quarto re, Artaban, o Igor per i russi, che giunge in ritardo

all'appuntamento e non trova il bambino nella casa di Betlemme, ma lo incontrerà molto tempo dopo, a Gerusalemme, sul trono della croce.

Sì, è strana questa stella. Diversa da tutte le altre. La sua luce guida i Magi ma nello stesso tempo si riflette e torna a rendersi presenti in altre luci. Se infatti leggiamo con attenzione il racconto di Matteo, ci accorgiamo che sono almeno tre le luci che guidano i Magi. O forse dovrei dire meglio che c'è un'unica luce, la quale però si rivela in tre modalità diverse. C'è anzitutto la luce della stella. «Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo», affermano i Magi. Poi c'è la luce delle Scritture, perché a Gerusalemme sono gli scribi, che interpretando le Scritture, dicono a Erode, e poi sarà Erode a dirlo ai Magi, che l'atteso deve nascere a Betlemme di Giuda. Infine, c'è una terza luce, la luce del sogno, perché è nel sogno che i Magi vengono avvertiti di non tornare da Erode, ma di raggiungere il loro paese per un'altra via.

Queste tre luci sono ancora oggi i tre modi con cui la parola di Dio ci interpella, guida il nostro cammino, illumina la nostra ricerca della verità e della vita. C'è una parola di Dio che ci raggiunge nel sogno. È la parola di Dio che risuona dentro di noi, nella verità della nostra coscienza, se l'ascoltiamo con rettitudine; parla nell'intimo dei nostri cuori, nell'interiorità delle nostre esistenze. C'è una parola di Dio che ci raggiunge poi attraverso una stella. È la parola di Dio che ci parla attraverso la natura, il cosmo, ma anche nei segni dei tempi, nei segni della storia. E non solo nei grandi segni, persino in quei piccoli segni che possiamo riconoscere solamente se rimaniamo attenti a quella sete che non è la nostra. Infine, c'è una parola di Dio che ci parla attraverso le Scritture Sante e la tradizione della fede. Per camminare con piede sicuro nella notte, i Magi hanno avuto bisogno di tutte e tre queste luci, hanno avuto bisogno di ascoltare la parola di Dio che parlava loro nella stella, nelle Scritture, nel sogno. Se sapremo ascoltarla così, la Parola unificherà i nostri cammini, vincendo le distrazioni sempre in agguato; ci consentirà di abbracciare il cielo e la terra e di tenerli insieme in un unico sguardo; ci permetterà di rimanere davanti al presepe e ai piedi della croce; ci donerà di ascoltare sia la nostra sete sia la sete non nostra; ci permetterà di camminare con altri che cercano anch'essi sentieri di verità, rendendoci loro compagni di strada, ma senza farci smarrire la meta o distrarre verso altri traguardi.

E ci farà trovare dopo aver a lungo cercato, trovare però non per possedere, trovare per aprire i nostri scrigni e svuotarli nel dono. L'oro al re, come vuole la tradizione cristiana; la mirra all'uomo, l'incenso a Dio. Questi sono i doni che offriamo al bambino di Betlemme, ma mentre glieli offriamo comprendiamo che in verità questo è il dono che lui fa a noi; ci dona di riconoscere il vero Dio, e riconoscendo il vero Dio di riconoscere che non abbiamo altro Re e Signore che non sia lui; e mentre lo riconosciamo nostro unico Re e Signore di riconoscere anche che potremo adorarlo e servirlo solo se ci faremo servi di quell'uomo in cui lui per primo si è riconosciuto. Ogni volta che lo avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me. E così il cielo non si separa dalla terra, né la terra dal cielo. E la stella torna a brillare riflessa dentro il secchio d'acqua con il quale dissetiamo anche la sete che non è la nostra. E così, mentre brilla in cielo, sorge anche nei nostri cuori, come stella del mattino, secondo quanto scrive l'apostolo Pietro nella sua seconda lettera.

fr Luca